

*La polizia italiana,
quella egiziana
e il trionfo dell'ipocrisia*

di ARTURO DIACONALE

Hanno tutti ragione e tutti torto nella vicenda del pm Enrico Zucca che ha paragonato i poliziotti italiani del G8 ai poliziotti torturatori egiziani del caso Regeni. Il magistrato, che è stato pubblico ministero nel processo contro gli agenti della polizia di Stato responsabili delle violenze avvenute nella scuola Diaz, non ha avuto sicuramente torto nel rilevare l'anomalia rappresentata dalla circostanza che i condannati per le manganelate ai dimostranti del 2001 abbiano fatto carriera e si trovino in posizioni significative nella struttura della polizia. Ma ha avuto altrettanto sicuramente torto nel paragonare questi poliziotti ai torturatori egiziani di Giulio Regeni, lasciando intendere che le istituzioni democratiche italiane siano identiche a quelle del regime militare egiziano.

Il capo della polizia di Stato, Franco Gabrielli, ha bollato come "oltraggiose" le parole del magistrato genovese. E il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Legnini, le ha definite a sua volta "inappropriate".

Continua a pagina 2



I grillini aggrappati alla linea dei veti

I parlamentari del M5S impongono a Di Maio di non partecipare a un tavolo di trattativa aperto anche a Berlusconi e ribadiscono la loro opposizione alla candidatura di Romani alla Presidenza del Senato



Politica: chi è nel gioco, quello vero

di PAOLO PILLITTERI

È primavera, svegliatevi bambine, si cantava una volta. E anche oggi. Sì, perché ai molti che la bella addormentata sembrava Silvio Berlusconi, fa ora una certa sorpresa il rientro del Cavaliere nella politica del day-by-day, e che day!

In realtà, che ne fosse uscito tout court non era e non è vero, almeno nella misura con cui la Polis impone ai suoi facitori ritmo bensì diversi, cadenze non uguali, ma sempre uguale rimane l'essenza (la qualità) stessa della politica che non prevede, come qualsiasi competizione, un abbandono senza ragioni.

Berlusconi è rientrato nel gioco e non



con l'arroganza (e coi voti) dei tempi che furono, ma con una metodicità sconosciuta a lui e ora riscoperta forse, anzi senza forse, perché, nonostante un suo

gruppo dirigente che si vede poco o niente e che, se c'è, finge di non essere tale, gli piace la qualità più vera della politica, cioè la presenza non distratta. E i fatti, più che le parole.

Ai tanti che dicono che Forza Italia non è più quella di una volta, la risposta berlusconiana è semplice e, un tempo, utile nel senso che riafferma comunque un calo netto di consensi elettorali ma, nel contempo, ne ribadisce la consistenza politica proprio nella sottolineatura di una posizione...

Continua a pagina 2

Il Trattato Italia-Francia sui confini marittimi non vale (forse)

di CRISTOFARO SOLA

Nel grande outing al quale il Partito Democratico dovrebbe consegnarsi nella ricerca di una spiegazione plausibile alla sconfitta elettorale subita, suggeriamo di non trascurare le scelte compiute dai suoi governi e che non hanno trovato alcuna giustificazione razionale. Si tratta di decisioni che, venute alla luce, hanno avuto un forte impatto negativo sull'opinione pubblica. È il caso dell'Accordo di Caen tra l'Italia e la Francia,



firmato il 21 marzo 2015 dall'allora ministro degli Esteri Paolo Gentiloni...

Continua a pagina 2

Casaleggio e i "costi per voto"

di DIMITRI BUFFA

"La nostra esperienza è la prova di come Internet abbia reso i partiti politici e, più in generale, i precedenti modelli organizzativi di politica democratica, obsoleti e antieconomici. Il Movimento 5 Stelle ha raccolto 11 milioni di voti alle recenti elezioni. Ogni voto ci è costato circa 9 centesimi: un costo coperto da micro donazioni arrivate da circa 19mila cittadini che hanno donato in totale un milione di dollari, con i quali abbiamo affrontato tutti i costi della campagna elettorale. Ai partiti tradizionali, secondo i calcoli di +Europa, un singolo voto è costato quasi cento volte tanto, circa 8,50 dollari".

Davide Casaleggio pochi giorni orsono ha praticamente "confessato" in un articolo scritto per il Washington Post in cosa consista questa nuova "democrazia digitale" in cui i Cinque Stelle sono decisamente all'avanguardia rispetto agli altri partiti.

Dopo lo scandalo scoppiato per i dati profilati di decine di milioni di utenti da parte della Cambridge Analytica (app che operava all'interno di Facebook mentre Mark Zuckerberg e compagnia cantante facevano finta di niente) e venduti sottobanco a questo o a quel partito politico (o semplice candidato) di questo o di quel Paese, veniamo a scoprire quella che giustamente Maurizio Belpietro chiama "l'acqua calda": e cioè che tutti si arran-

giano. E che i grillini grazie alla Casaleggio Associati e alla piattaforma Rousseau sono quelli che si arrangiano meglio di tutti in questa maniera di raccogliere voti e fare propaganda. Almeno in Italia.

Vista poi con gli occhi della maggioranza degli altri partiti, questa nuova maniera di fare campagna elettorale non è molto lontana dal concetto di "concorrenza sleale". Infatti, un partito di proprietà di una società privata di certo non trasparente negli scopi e neanche negli eventuali finanziatori pro tempore usa metodi, in modo "autarchico", non molto dissimili da quelli per cui sta passando i guai Zuckerberg. L'Agcom si è già occupata della Casaleggio Associati e gli stessi auditi hanno dovuto ammettere la possibilità teorica di schedare, o se si preferisce "profilare", chiunque si sia avvicinato alle loro piattaforme. Ovviamente loro giu-

rano che ciò non è mai accaduto... ma noi "famo a fiddasse" come dicono a Roma?

C'è poi un altro problema che potremmo chiamare ontologico o filosofico ma che si traduce in materia grezza della politica: se esistono partiti che acchiappano voti e che quantificano anche il costo unitario di questo "acchiappo" al di là del fatto che le idee e gli slogan propagandati possano mai corrispondere a una pur vaga realtà presente o anche futura (esempio il mitico reddito di cittadinanza che ha fatto grande breccia al Sud), gli altri che possibilità hanno di competere con armi pari? Altro che par condicio.

Se Silvio Berlusconi aveva un tempo ormai lontano un "partito azienda", in



cui le strutture aziendali erano al servizio della politica, i grillini hanno ora un partito artificiale che è tutto al servizio di un'azienda che sembra avere per unico fine la presa totale del potere attraverso votazioni "democratiche" chiaramente falsate. Da qui a Hitler il passo è breve.

segue dalla prima

La polizia italiana, quella egiziana e il trionfo dell'ipocrisia

...Anche loro, ovviamente, hanno la loro parte di ragione. Ma anche un pizzico di torto nel non riconoscere che in fondo non è del tutto regolare permettere carriere prestigiose, o comunque significative, a chi da uomo dello Stato è risultato colpevole di reati.

È molto difficile stabilire chi abbia più torto e chi più ragione in questa singolare vicenda. Al punto da immaginare che ben presto, quando l'attenzione mediatica si sarà diradata, si tenderà a considerare torti e ragioni talmente simili da elidersi a vicenda. Ovviamente per mettere una pietra tombale su una storia imbarazzante per tutti.

Ma una conclusione del genere costituirebbe l'ennesima soluzione all'italiana di una faccenda che andrebbe riesaminata integralmente. A partire non dalla conclusione del processo ai responsabili delle bastonate della Diaz, ma dalle manifestazioni del G8 di Genova effettuate da gruppi di antagonisti decisi a cercare a ogni costo il morto da gettare, come ostacolo insormontabile, lungo il cammino dell'allora neonato Governo Berlusconi. Come tutti ricordano, il morto tanto intensamente cercato venne trovato nel giovane Carlo Giuliani, ucciso per legittima difesa da un altrettanto giovane carabiniere. Chi decise di scatenare la violenza di piazza contava di affondare il governo di allora con il cadavere debitamente santificato del povero ragazzo antagonista. Cioè di usare la violenza per un preciso fine politico.

Non aver identificato a suo tempo i responsabili di questa operazione ha innescato tutto il resto di torti e ragioni tanto strumentali quanto devastanti. L'Italia non è l'Egitto. Forse, almeno in termini di ipocrisia, peggio!

ARTURO DIACONALE

Politica: chi è nel gioco, quello vero

...in quel centro del quale l'italiana polis ha tanto bisogno anche e soprattutto dopo l'exploit del Movimento 5 Stelle.

E che persino un Luigi Di Maio, nelle sue dichiarazioni quotidiane da incaricato (non da Sergio Matarrella) rincorso da quei media già saltati sul suo carro, reciti compunto un copione da moderato, la dice lunga come la corsa verso il centro sia, oggi che è primavera, la spinta più diffusa ma non sempre la più credibile, al di là delle giravolte del casaleggismo, una sorta di filosofia politica novista ma nient'affatto nuova, anzi vecchia come il cucco - dalla Prima a questa Terza o quasi Repubblica - ancorché spacciata in forme più sofisticate, almeno dal punto di vista dei computer, di Twitter, ecc.. Ma dove il contenuto latita.

Il ritorno del Cavaliere, anche rispetto all'irruenza salviniana in virtù della forza elettorale, infrange non soprattutto il sogno di coloro i quali già parlavano e auspicavano una scomposizione del centrodestra senza tuttavia rendersi pienamente conto che anche il vento in poppa a Matteo Salvini oggi è favorito, e non di poco, dal berlusconismo, ora di lotta ora di governo, ma sempre contenitore di desideri, sogni e necessità. E Salvini questo lo sa. Come non può non sapere non solo o non tanto che il suo partito è stato votato da chi non vuol pagare più tasse per mantenere la gente, ma soprattutto che il successo che gli ha permesso di emanciparsi da Berlusconi è tuttavia debitore, per moltissimi aspetti, alla spinta per l'unità del centrodestra in assenza della quale Salvini rischia di correre a vuoto. E di fare il gioco proprio di chi, come Casaleggio, considera la politica un gioco che il nuovo che avanza distruggerà dalle fondamenta col funerale dei vecchi partiti. Ma quando? Ma come? E, soprattutto, in nome di che? Di quale programma? Di quale progetto?

Funerale dei (vecchi) partiti, si diceva. Cioè, per i grillini, il funerale degli altri. Intanto, siamo davvero sicuri che l'Italia sia un Paese nel quale poter ripetere esperimenti dissennati? Così, tanto per dirla con "Italia Oggi", l'alleanza Salvini-Di Maio annuncia ai non disattenti "una sorta di Venezuela in salsa mediterranea con conti pubblici scassati per i prossimi 90 anni, con disoccupati e incapaci al volante del governo e con un Paese che si sfaccia definitivamente".

Del resto, come si dice da qualche parte, "un governo populista Lega-Grillo che metta insieme il Nord che vuole pagare le tasse e il Sud che vuole fargliene pagare di più, è davvero un toccasana? Ed è immaginabile che quelli (tanti) che hanno votato Lega e che si sentono a volte sotto assedio nelle loro fortezze padane, possano essere così affascinati dalla litigiosità di un governo col partito azienda di Casaleggio, un partito sudista, summa ed emblema di tutte le demagogie fiscali". E non solo.

È primavera e si svegliano non solo le bambine. E in politica c'è chi rientra per farla per un Paese che di tutto necessita fuorché della demagogia populista, e chi vi è entrato premiato da tanti, troppi voti senza un programma degno di questo nome, senza un progetto, neppure minimo, che non siano insulti, parolacce e promesse con in più, e in peggio, la presunzione di essere i più bravi, i più capaci e, mi raccomando, i più onesti.

A parole, ovviamente.

PAOLO PILLITTERI

Il Trattato Italia-Francia sui confini marittimi non vale (forse)

...in rappresentanza del Governo di Matteo Renzi.

Il Trattato bilaterale prevede una ridefinizione dei confini marittimi tra i due Stati. Le acque interessate

dal patto sono quelle del Mar Ligure, di Corsica e della Sardegna. L'intesa dovrebbe portare ad una definitiva sistemazione delle rispettive giurisdizioni su alcune aree di pesca storicamente contese tra le due nazioni. Rispetto alla condizione pregressa il Trattato statuisce la cessione di alcuni tratti di mare tradizionalmente considerati italiani alla Francia.

Benché firmato da entrambe le parti, per essere efficace l'Accordo avrebbe dovuto essere ratificato dal Parlamento italiano, secondo quanto prescrive la Costituzione all'articolo 80. Giacché l'organo legislativo nei mesi successivi alla stipula non si è pronunciato, il Trattato di Caen è da considerarsi inefficace. Peccato però che i francesi non siano stati del medesimo avviso. Nel gennaio 2016, la gendarmeria marittima di Nizza ha intercettato il peschereccio italiano "Mina" all'interno dell'area che si supponeva trasferita alla sovranità francese. Le autorità portuali del Paese transalpino contestavano all'imbarcazione italiana lo sconfinamento e provvedevano al sequestro del peschereccio, rilasciato soltanto dopo il pagamento di una cauzione di 8.300 euro.

A seguito delle proteste italiane, il Governo di Parigi ha porto le scuse all'Italia dichiarando, in merito all'incidente di Nizza, che la gendarmeria del luogo era incorsa in un errore d'interpretazione sull'entrata in vigore delle nuove norme. In questi giorni si è tornato a parlare dell'Accordo di Caen perché per il prossimo 25 marzo il Governo francese ha indetto una consultazione pubblica sulla riorganizzazione dei confini mediterranei dello Stato. Ciò che ha destato allarme tra alcuni esponenti del centrodestra è che nel materiale informativo fornito ai cittadini francesi vi è una cartina marittima sulla quale sono compresi i confini rivisti in base all'Accordo di Caen.

Ancora una volta le autorità francesi si sono scusate per l'errore promettendo al Governo italiano di rettificare prontamente l'errore grafico compiuto. Tuttavia, a fronte delle polemiche sollevate circa la possibilità che si stesse svendendo una parte del territorio nazionale al Paese transalpino, il Ministero degli Esteri italiano si è limitato a dire che il sospetto non ha fondamento in quanto il Trattato non è valido non essendo stato ratificato dal Parlamento. Si tratta di una toppa che la Farnesina prova a mettere che è peggiore del buco.

Viene da chiedere al premier Paolo Gentiloni che di quell'Accordo fu il firmatario per conto del Governo Renzi: se, a detta degli stessi ministri competenti, l'intesa penalizzava gli interessi economici nazionali, in particolare della marineria da pesca italiana, perché mai è stata sottoscritta? Era forse una presa in giro dei francesi? Se così fosse saremmo al cospetto di un comportamento sleale e infingardo delle nostre massime autorità che non avendo il coraggio e la forza di opporsi alle pretese francesi, si

sarebbe rifugiato dietro un poco commendevole firmiamo-tanto-non-vale-niente. Francamente, non ne usciamo bene. Sia se si scopra che il Governo di centrosinistra si era acconciato a svendere gli interessi nazionali alla Francia, sia se Gentiloni e soci cercano di darsi merito nell'aver tirato una fregatura ai francesi. Battere la via maestra nel fare valere le ragioni italiane sarebbe stato un comportamento politico di certo più dignitoso e lineare. Ma dignità e coerenza non sono state merci d'uso frequente nel suq dei governi di centrosinistra della scorsa legislatura.

Resta l'enigma: perché firmare se non si aveva intenzione di dare seguito agli accordi? Cos'è che allora Governo Renzi sperava di ottenere dalle autorità parigine in cambio della svendita di un pezzo d'Italia? E il fatto di non aver portato l'Accordo in Parlamento per la ratifica è stata una dimenticanza oppure era la via d'uscita che Renzi si sarebbe assicurato nell'eventualità che non avesse ricevuto dai francesi ciò che si aspettava come contropartita per l'ignominiosa cessione? Purtroppo non sapremo mai la verità a meno che non si trovi da qualche parte, tra Roma e Parigi, una gola profonda disposta a raccontare la verità su cosa vi fosse di torbido o d'inconfessabile dietro quella trattativa.

Comunque, è stata una pagina pessima della storia nazionale. Se i "dem" sono finiti come sono finiti alle ultime elezioni se la prendano con loro stessi. Pensavano di fare dell'Italia ciò che volevano, invece sono stati gli elettori a cestinarli come si fa con la carta straccia. Come l'Accordo di Caen.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

